

STRATEGIE ANTI-DISOCCUPAZIONE

Ai giovani si dà poca Garanzia

Risultati modesti a causa di troppi filtri burocratici e limitazioni

di **Claudio Tucci**

Il ministro Giuliano Poletti ha dichiarato di voler apportare correttivi a Garanzia giovani per aiutare di più l'occupazione. «Bene le aperture del Governo. Non è un mistero, infatti, che il primo bilancio del programma Ue, finanziato fino al 2015 con 1,5 miliardi di euro, sia stato finora piuttosto modesto. E soprattutto poco attrattivo per le imprese».

Il problema, spiega al Sole 24 Ore il direttore generale di Assolombarda, Michele Angelo Verna, è che Youth Guarantee è stata lanciata con una parola chiave: «occupabilità», come espressamente indicato nelle raccomandazioni europee, con l'obiettivo, cioè, di «offrire una risposta ai ragazzi al di sotto dei 25 anni, che ogni anno si affacciano sul mercato del lavoro dopo la conclusione degli studi, rafforzandone le competenze a vantaggio delle opportunità di un impiego». E invece cosa è successo? Che il programma è stato esteso anche agli under 29 «Neet», «snaturandone così l'obiettivo iniziale e, nei fatti, rivolgendo Garanzia giovani esclusivamente ai ragazzi con maggiori difficoltà a entrare a contatto con le aziende», spiega Verna.

E i numeri, purtroppo, stanno parlando chiaro: finora da maggio 2014, quando è partito il piano Ue anti-disoccupazione, le opportunità di lavoro rese disponibili sono state 27.094, pari ad appena 38.528 posti, sufficienti a coprire solo l'11% degli iscritti complessivi (poco più di 355 mila under 29) e l'1,6% dei «Neet» stimati dall'Istat (oltre 2,4 milioni).

È chiaro che c'è stato anche un problema di «execution», ancor più grave considerato che qui siamo in presenza di un piano europeo largamente finanziato (degli 1,5 miliardi a disposizione, infatti, oltre 1,1 miliardi arrivano direttamente da Bruxelles, poi c'è il co-finanziamento nazionale). Ci sono troppi meccanismi «tecnico-burocratici». Qualche esempio? «È molto difficile accedere ai bonus occupazionali per la presenza di filtri che impediscono di destinare a tutti i giovani questa misura - osserva Verna -. Inoltre, il sito internet ministeriale è poco funzionale e l'attività di informazione è affidata essenzialmente agli *youth corner* che di solito sono situati nei centri per l'impiego,

non certo luoghi frequentati da ragazzi».

Quanto disposto sul bonus occupazionale è, a dir poco, paradossale: «Le regole ministeriali hanno imposto una serie di limitazioni all'incentivo - dice il dg di Assolombarda -. Esso è riconosciuto esclusivamente per i contratti a tempo indeterminato e per quelli a tempo determinato e di somministrazione. Per questi ultimi, con due ulteriori vincoli: che abbiano una durata già inizialmente prevista pari o superiore a 180 giorni; che i giovani siano profilati in fascia di aiuto "alta" o "molto alta"».

L'aspetto peggiore è che non è previsto alcun bonus per le assunzioni in apprendistato professionalizzante, che è tipicamente un contratto di formazione sul lavoro e che doveva essere lo strumento principale di Garanzia giovani. L'impatto di questi lacci e laccioli è evidente: in Lombardia su oltre 3 mila giovani assunti, solo 270 hanno diritto al bonus occupazionale. Questo perché, principalmente, il *profiling* del ministero del Lavoro colloca il 95% dei giovani in fascia di aiuto "bassa" o "media" e quindi non titolari di bonus per le assunzioni a tempo determinato. Il rischio, molto concreto, è che, se le norme non dovessero cambiare, il bonus occupazionale di Youth Guarantee potrebbe rimanere inutilizzato, anche a fronte del nuovo sgravio contributivo triennale previsto dal Job Act per le assunzioni a tempo indeterminato a tutele crescenti.

Un peccato, specie in regioni come la Lombardia, che premia e incentiva direttamente le imprese (e non finanzia la formazione fine a se stessa). La vera scommessa deve essere la formazione finalizzata al lavoro, che di fatto è la formazione *on the job*. Per questo «c'è bisogno di modificare le regole. Il bonus occupazionale dovrà essere assegnato per i contratti a tempo determinato di 180 giorni, considerando anche le proroghe. Inoltre, va riconosciuto alle imprese che assumono giovani (a prescindere da filtri e discriminazioni) e deve essere utilizzato pure per i contratti di apprendistato professionalizzante».

Anche il sito ministeriale è da rivedere. Dovrebbe essere una «vetrina». Invece basta aprirlo per capirne l'inefficacia, come sottolinea Verna: «I giovani dovrebbero trovarci offerte di lavoro, ma gli annunci non sono filtrabili né per tipologia di contratto né per titolo di studio, che è l'unica cosa che i ragazzi conoscono con certezza. Mancano sezioni specifiche per chi ha maturato esperienze lavorative. Manca, inoltre, una sezione per individuare l'offerta formativa nei territori: il primo vero canale di «ritorno in attività» dei giovani, soprattutto se la formazione è di tipo professionalizzante e maggiormente orientata al lavoro».

Senza considerare, poi, che le aggregazioni giovanili non profit sono state totalmente escluse da Garanzia giovani. Come, pure, è mancata la valorizzazione del ruolo delle scuole e delle università. «Occorre correggere il tiro - aggiunge Verna - e prevedere l'istituzione obbligatoria di servizi di *placement* all'interno delle scuole sul modello di quanto finora ha attivato la sola Regione Lombardia. C'è anche una scarsa attenzione alla collaborazione pubblico-privato, che in molti territori non valorizza le Agenzie per il lavoro che sono essenziali per garantire la riuscita di Youth Guarantee. Vanno liberalizzati i servizi per l'impiego in un'ottica premiale: chi più aiuta i giovani a inserirsi in azienda, più deve essere finanziato. In nove regioni l'accreditamento delle agenzie per il lavoro non è stato ancora avviato».

Insomma, il ministro Poletti, che finora ha mostrato grande capacità di ascolto, «deve dare forti segnali di discontinuità - conclude Verna -. È vero, i giovani registrati al programma Ue sono pochi. Nei prossimi mesi cresceranno. Per loro Garanzia giovani rappresenta un'occasione per l'ingresso nel mercato del lavoro. Il Paese non può permettersi di deluderli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

